

# Sfida per l'Autonomia

## FRONTIERE E CITTADINANZA

di **Simone Casalini**

**I**l tema dei migranti, nella sua accezione più ampia (che ricomprende i richiedenti asilo e i rifugiati, cioè chi ha ottenuto lo status), sembra essere condiviso a ogni latitudine, come dimostra il caso dei Rohingya, la minoranza musulmana perseguitata in Myanmar e respinta in India. Del resto coloro che sono stati indotti a lasciare il Paese di origine nell'ultimo anno per persecuzioni, violazione dei diritti umani, guerre, disastri ambientali sono 65,6 milioni (22,5 milioni i rifugiati, più della metà di età inferiore a 18 anni). Alla fine del 2016 in Europa ne sono stati ospitati 3,5 milioni (lo 0,68% della popolazione del Vecchio continente). In Trentino solo i richiedenti asilo sono 1.713.

Rispetto alla portata del fenomeno destinato ad acuirsi per le condizioni climatiche — entro il 2050 gli esiliati ambientali potrebbero oscillare dai 50 ai 350 milioni — sono interessanti alcuni aspetti. Il primo è che, a differenza di quanto si possa credere, il mondo contemporaneo ha osservato una proliferazione di confini, «di delimitazioni simboliche, linguistiche, culturali e urbane che non sono più articolate in modi fissi dal confine geopolitico» e che dunque ridisegnano spazi di esclusione, dominio e sfruttamento come hanno rilevato Sandro Mezzadra e Brett Neilson in «*Confini e frontiere*» (Il Mulino). Tale proliferazione non ha impedito l'erosione dello Stato nazione e ha anzi inciso su numerosi aspetti che riguardano la sfera dell'individuo, tra cui lavoro e cittadinanza.

Il secondo elemento investe proprio la cittadinanza. Le persone si spostano per mille ragioni, le impalcature istituzionali si modificano, le società evolvono, eppure la cartografia dei diritti rimane statica. «*Cittadinanze postcoloniali*» (Carocci) è il concetto che titola il lavoro di Miguel Mellino e «sta ad indicare una crisi della cittadinanza moderna: una restrizione e gerarchizzazione dei diritti che ha provocato la ricomparsa all'interno dello stesso territorio europeo di quella distinzione di origine coloniale tra cittadino e suddito». Aihwa Ong coglie una sfumatura parlando di «cosmopolitismo selettivo». Approcciare questo «spazio proteiforme», come definiva Frantz Fanon le colonie e come è ora un po' la nostra società, è compito di un'Autonomia responsabile. La migrazione è un fenomeno strutturale. Il problema è ridefinire la cittadinanza, gli status giuridici e i diritti individuali e collettivi in una direzione differente. Perché il popolo dei migranti rappresenta, in qualche misura, la nuova minoranza regionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

